

Lo storico è un profeta che guarda all'indietro

Friedrich Schiller

Cultura

Chi legge la storia, se non gli storici quando correggono le loro bozze?

Alexandre Dumas padre

“

Alla Fiera d'agosto si rischiavano contatti eterodossi con i protestanti: il vescovo Milani impose ai canonici di non frequentarla per le loro spese

Risale a due secoli fa l'origine della comunità evangelica bergamasca, costituita dagli «Svizzeri di Bergamo» come li ha definiti e raccontati recentemente Silvio Honegger, ma fu effettivamente il punto d'arrivo di una lunga tradizione di rapporti, accertati almeno dal tardo '500, quando Bergamo era terra di confine, con Milano spagnola a Sud e Ovest e con la Valtellina suddita delle Tre Leghe Grigie a Nord. Da lì passavano artisti e militari, esuli religiosi e spie politiche, ma anzitutto merci e trafficanti, che troviamo registrati nei documenti del Comune di Bergamo. Barili di lumache e di boghe salate, formaggi e mascherpe, dalla Valtellina destinati ai negozi di Bergamo o più in là fino a Venezia, ma anche teli, velami, bombaci e panni e quant'altro di tessile veniva dal Nord, dalla Germania, dalla Fiandra, da Lilla, e scalate le Alpi passava per Chiavenna, nodo di traffici tale da esser chiamato Pündtner London, ovvero la Londra dei Grigioni: erano traffici quotidiani che dai 2000 metri dei passi alpini scendevano al lago di Como, pagavano dazio al Ducato di Milano e sbarcavano a Brivio o a Vercurago.

Nell'ultimo scorcio del '500 era prassi normale per i funzionari bergamaschi registrare le merci con i nomi, familiari, dei mercanti: Alborghetti e Moroni di città, Calegari di Borgo San Leonardo, Marini di Albino, Ginammi di Alzano, Spampatti di Gandino...; ma, con loro, altri nomi, come Papa, Bebia, Orelli, Pestalozza, lombardi, ma cittadini di Zurigo, e nomi strani, stranieri, semplificati come «Michele Tedesco» o risolti come «Onsalvo» e «Sineberger» da chi sentiva pronunciare Holzhalb e Schneberger; e ancora

Relazioni nate ben prima della comunità evangelica bergamasca. In fatto di religione la Repubblica di San Marco era tollerante

trascrizioni incerte e poco probabili come «Gauger, Gasviler, Geoberger...». Se non tutti, la maggior parte dei loro traffici riguardava la seta: greggia in uscita, lavorata in entrata. Si racconta che proprio allora questi furono i primi svizzeri a «scoprire» Bergamo: alcuni di quei lombardi erano ticinesi che, perseguitati come protestanti, avevano trasferito la propria impresa a Zurigo; gli altri, quelli con quei nomi tedeschi, li avevano seguiti, con successo crescente.

Protestanti liberi di trafficare a cavallo delle Alpi? Un pericolo noto da tempo, da quando nelle balle di mercanzia si erano trovati libri di fede luterana; e si rischiavano contatti eterodossi alla Fiera d'Agosto, tanto che il vescovo Milani impose ai canonici di non frequentarla per le loro spese e curati ed osti delle alte Valli ebbero ordine di sorvegliare chi veniva dal Nord. E dall'altro versante delle Alpi non venivano solo «condotte di Svizzeri», termine generico per indicare i soldati mercenari che si erano fatti valere, e temere, nelle guerre di primo '500; rispetto ai meno temibili mercanti, i nostri funzionari dovevano registrare la cittadinanza, per sapere se i luoghi di partenza delle merci erano coperti da «privilegi» daziari, patti di commercio, e sarebbe stato difficile distinguere, in base alla provenienza cantonale, i cattolici dai protestanti e i luterani dai calvinisti e dagli zwingliani: dalle Tre Leghe, a maggior ragione, poiché una era a maggioranza cattolica, le altre due protestanti, e la Valtellina era suddita di tutt'e tre.



Da sinistra, in senso orario, il ritratto di Moroni del «Cavaliere in rosa» G. Gerolamo Grumelli, patrizio bergamasco diplomatico della Serenissima; la casa cantoniera della strada Priula al Passo San Marco; i ponti di Sedrina e il ritratto del colonnello grigionese Ercole Salis



Quando Bergamo era crocevia di commerci tra Svizzera e Venezia

Rapporti fin dal '500: funzionari orobici registravano i prodotti in transito. Patrizi bergamaschi diplomatici della Serenissima per alleanze e soldati

D'altronde in fatto di religione Venezia era tollerante: venissero pure dai Grigioni fino a Rialto quei poveri lavoratori, scaltieri o luganegheri (produttori di biscotti e salsicce); se erano protestanti, bastava che non dessero scandalo bestemmiando, predicando o mangiando carne il venerdì; meglio ancora se, per garantire i propri diritti, si iscrivevano alla Nazione tedesca creditiva in laguna. A maggior ragione gradiva i ricchi ed attivi mercanti, grigionesi o svizzeri che fossero.

Ma vennero tempi più duri, quando la politica internazionale spinse la Serenissima a cercare la strada del Nord, per rifornirsi di soldati dalla Lorena o dalla Svizzera e tagliare la strada della Valtellina agli avversari spagnoli ed austriaci. Urgeva un patto con le Leghe Grigie, che dominavano quei passi, e una base avanzata: la nuova fortezza di Bergamo. Così ai traffici mercantili si intrecciarono quelli politici, prima con accordi di confine sui banditi, poi

con scambi di beni essenziali come sale e grani, infine con condotte di soldati e dritti di passo pagati fior di zecchini. Venezia non aveva ancora rapporti diplomatici con le Leghe, ed anzi se ne fidava poco, perciò affidò sondaggi segreti a influenti patrizi orobici, G. Gerolamo Grumelli, Alessandro Agliardi, Gerolamo Ficieni. Il primo, giurista esperto di questioni di confine milanese, collaboratore di Carlo Borromeo, veniva a fagiolo specie perché sua sorella Claudia, invaghita di un colonnello grigionese, Rudolf von Salis, lo aveva sposato, sebbene protestante, e lo aveva seguito, nelle idee e nelle vicende politiche; in più il Grumelli ebbe l'aiuto di un suo genero, un Vermetati Franchi patrizio valtellinese, stavolta cattolico. L'Agliardi, autorevole nel fiorentino borgo di San Leonardo, poteva avvalersi dell'aiuto di un suo parente, il valtellinese Orazio Piatti. Il Ficieni figura nelle cronache grigionesi come «mercante», ma il livello internazionale delle sue

trattative dovrebbe qualificarlo piuttosto come politico. Le differenze religiose non ostavano, anche se l'Inquisizione impose ai Grumelli di cacciare Ercole Salis, padre di Rodolfo in visita a Bergamo ed intento a pericolosi traffici: pare invece che lo zuriago Leonhard Holzhalb abbia potuto abitare e lavorare qui da noi, ospite proprio di Alessandro Agliardi e che abbia avuto proficui contatti con l'emissario veneziano G. Battista Padavin. Se i contatti politici e religiosi - più elevati si dovevano svolgere in luoghi appartati ed adeguati, come l'Abbazia di Pontida, era invece in Fiera, passeggiando tra le baracche, che si trafficava di merci e politica, e fu un imprenditore a dare un contributo decisivo: un G. Giacomo Maffei, proprietario di una fucina in quel di Zogno, vantava di aver contribuito a tracciare la strada Priula nel 1593, con cui Zogno sarebbe diventato una nuova Chiavenna, magari poi da collegare con canali all'Adige, fino a Venezia; di sua

testa poi aveva concordato di fornire ai Grigioni una partita di palle di cannone; ci voleva solo un cenno d'assenso dei Rettori veneti. Così un mercante d'armi spianò la strada - per modo di dire, visto che la Priula saliva a 2000 metri - e una ragion militare dieci anni dopo fece concludere i patti tra Venezia e i Grigioni. La strada Priula non ebbe molta fortuna, non tanto per difficoltà oggettive, geografiche: le erte strade alpine, come quelle svizzere, funzionavano comunque, malgrado i pendii e la neve, e poi non fu la religione, ma la politica, la Spagna, ad intralciare i rapporti tra Venezia e le Leghe ed a far scoppiare il «sacro macello di Valtellina», propaggine della Guerra dei Trent'anni. E se la ragion di stato fece decadere, per molti anni, i traffici della via Priula, non così la ragion della seta, con cui gli Zurigani continuarono ed accrebbero i proficui traffici tra Bergamo e il Nord.

Pier Maria Sogliani

Oggi al Centro di via Tasso. Incontri condotti dal pastore Salvatore Ricciardi: «Dalla Rivelazione alla traduzione in formule»

Bicentenario degli evangelici
Un ciclo su Bibbia e comunità

Risale al periodo napoleonico la fondazione ufficiale della Comunità cristiana evangelica di Bergamo e più, precisamente al 1807, con l'arrivo dalla Svizzera del pastore Giovanni Gaspare Orelli, lo stesso che l'anno successivo, a Milano, benedì le nozze dell'allora protestante Enrichetta Blondel con Alessandro Manzoni. Da quell'epoca, pur rimanendo un gruppo numericamente esiguo in un contesto in netta prevalenza cattolico, gli evangelici hanno dato un contributo notevolissimo allo sviluppo di Bergamo e provincia (si pensi all'attività culturale e imprenditoriale delle famiglie Frizzoni, Curo, Morelli, Carrara, Caprotti, Zavarri, Legler, Honegger).

Per celebrare il bicentenario della sua nascita, la Comunità ha predisposto una serie di manifestazioni - conferenze, mostre, concerti e un convegno teologico - destinate a concludersi il 16 dicembre 2007 (l'intero programma può essere consultato sul sito Internet www.protestanti.bergamo.it). Nell'ambito di queste celebrazioni è compreso anche un ciclo di cinque incontri aperti al pubblico su *La comunità e la Bibbia: come nasce la comunità cristiana*, condotti dal pastore Salvatore Ricciardi, da dieci anni alla guida della Comunità evangelica di Bergamo. Gli incontri, fissati con cadenza settimanale nei giorni di sabato, alle 17, al Centro culturale protestante di via Tasso 55, sono iniziati la scorsa settimana con una relazione su *La chiesa come comunità escatologica suscitata e guidata dallo Spirito*; oggi pomeriggio, invece, si parlerà di *La fede della chiesa: dalla fiducia in una Parola all'accettazione di un «depositum fidei»*.

«In generale - spiega Ricciardi -, questo ciclo vorrebbe approfondire il tema della pluralità delle chiese e delle confessioni cristiane in relazione agli scritti del Nuovo Testamento. In questo secondo incontro, in particolare, affronteremo la questione del rapporto tra due "poli" dell'esperienza cristiana, quello dell'incontro con la rivelazione di Dio attuata da Gesù Cristo, e quello della traduzione di tale incontro in formule precise, atte a descriverne il senso. Già negli scritti neotestamentari possiamo constatare un passaggio di questo tipo, dalla gioia immediata della fede alla definizione di ciò in cui effettivamente si crede, del cosiddetto *depositum fidei*. Occorre però mantenere una tensione dialettica tra questi due momenti: sono entrambi necessari, perché la fede del cristiano ha dei contenuti, evidentemente, ma non si lascia ridurre alla ripetizione librerica di formule astratte, senza vita». Nei prossimi appuntamenti del ciclo, Ricciardi parlerà sul tema *Parola incantata e imperialismo cristiano*; *Pietro primo papa?* (sabato 27 gennaio), su *La parola scatenata regge la chiesa senza mediazioni e senza condizionamenti* (il 3 febbraio), e su *La chiesa corpo di Cristo: rapporto identitario o dialettico?* (il 10 febbraio).

Giulio Brotti

Fino a domani la bella esposizione. Stasera incontro alla presenza del pittore. I dipinti nella Bergamasca per concessione del castello di Zavattarello Po

A Lurano viaggio nell'Inferno dantesco con le tele di Rontani

Viaggio nell'*Inferno* dantesco, accompagnati dalle grandi tele del pittore toscano Gianfranco Rontani. Nella suggestiva cornice dell'Auditorium di Borgo San Lino a Lurano è allestita fino a domani la bella esposizione organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Lurano, che consente al pubblico bergamasco di ammirare per la prima volta il grande ciclo pittorico che Rontani (Lucca, 1926), noto esponente del movimento della Nuova Figurazione, ha dedicato alla prima Cantica della *Divina Commedia*: trentaquattro tele dipinte ad olio, della dimensione di 2 metri per 1.60, una per ogni canto dell'*Inferno* di Dante.

Ad illustrare il monumentale lavoro di Rontani sarà, in particolare, l'incontro «L'Inferno di Dante: l'arte e la cultura» in programma questa sera alle 21 nella sede della mostra, alla presenza del pittore: Toti Oggioni, narratore delle opere, introdurrà gli spettatori nel mondo poetico e artistico di Rontani, mentre il padre salesiano Pino Pichiari, profondo conoscitore della *Divina Commedia*, approfondirà, sulla scorta dei dipinti, i significati dell'*Inferno* dantesco.

È nel 1980, dopo ben 4 anni di lavoro, che Gianfranco Rontani porta a termine questo grande ciclo. Del resto, l'artista ha una sorta di predilezione per la grande dimensione, come

testimoniano anche il ciclo di 22 tele dedicate al Carnevale di Viareggio o il grande dipinto donato a Giovanni Paolo II in occasione della sua visita pastorale a Lucca nel 1989. Allestito per la prima volta nella chiesa di San Cristoforo di Lucca, l'*Inferno* allora è stato esposto al pubblico italiano soltanto per tre volte, e ora approda a Lurano per gentile concessione del castello di Zavattarello Po, affidatario delle opere: «È per noi motivo di grande soddisfazione - spiega il sindaco di Lurano Dimitri Bugni - ospitare l'importante lavoro di Rontani in una mostra che, grazie alla collaborazione di molte persone, primo fra tutti l'assessore alla Cultura Giuseppe

Bianchi, è stata realizzata con costi molto limitati. Se poi ci sarà un buon riscontro di pubblico, potremmo pensare di riproporre l'esposizione la prima domenica di febbraio».

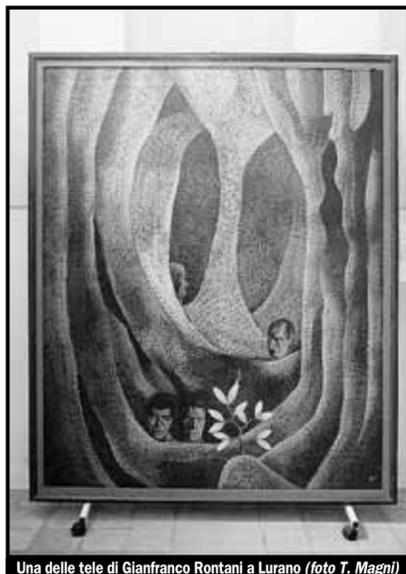
Per ora, quindi, c'è tempo fino a domani (orari: oggi 15-19 e 21-23; domenica 10-12 e 15-19) per incontrare l'universo visionario dell'artista, sospeso tra sogno e realtà, passato e presente. Un itinerario affascinante quanto inquietante tra bufere infernali, lande infuocate, mostruosi guardiani, peccatori e «selve oscure», ma anche volti che, veri e propri ritratti, si rivelano con evidenza tutti reali e contemporanei. Eppure, persino sulle superfici magiche e materiche che

materializzano sulla tela l'oscurità dei gironi infernali, l'immaginario dell'artista è capace di stendere un velo di fiduciosa serenità, che si scorge tanto nella rassicurante e costante presenza di Virgilio (un ramoscello bianco di allora) quanto nella luminosa apparizione di Beatrice, simbolo, nella sua bianca nudità, della purezza femminile: «L'arte - sottolinea Toti Oggioni - è per Rontani un pretesto per sondare universi paralleli abitati da mistiche creature... L'uomo Rontani incontra nelle proprie emozioni il messaggio della sensibilità più genuina e la tela diventa pagina, un diaframma tra il presente e l'immortalità della vita...».

Barbara Mazzoleni

ALL'EX ATENE LE OPERE DEL CONCORSO DI ACQUERELLO

Un'occasione per assaporare il racconto delicato dell'acquarello, tecnica capace di restituire emozioni raffinate e sottili: fino al 21 gennaio, nel Salone ex Ateneo in Città Alta (piazza Duomo), sono esposte le opere partecipanti alla Terza Mostra Concorso di acquarello dedicata al pittore bergamasco Michele Agnoletto, organizzata dal Circolo Culturale Greppi (orari: feriali 16-19; sab e festivi 10-12 e 15-19). Tra i 54 artisti in concorso con oltre 100 lavori, la giuria composta dallo storico dell'arte Fernando Noris e dal pittore Fausto Bertasa, ha assegnato il primo premio a «Il cormorano in picchiata», fresco «paesaggio emotivo» tratteggiato da Serenella Angeloni Cortesi. Secondo premio per i rosseggianti «Hazy poppies» di Anna-Louise Walmsley e terzo posto per Antonio Giaquinto con le sue «Memorie di un vecchio scritto». E ancora: quarto premio alle «Colli» di Giuliana Civera e quinta classificata Antonia Di Biasi con un «Paesaggio fluviale». Le premiazioni ufficiali si terranno l'ultimo giorno di apertura ma la mostra, accompagnata da un bel catalogo, offre agli amanti dell'acquarello soprattutto l'opportunità di saggiare i linguaggi espressivi e i soggetti più diversi: dagli scorci di Bergamo alle vedute lacustri, dai vapori aranciati del tramonto al candore della neve, dagli «appunti» di viaggio alle nature morte, fino alla figura.



Una delle tele di Gianfranco Rontani a Lurano (foto T. Magni)